

Nell'inchiesta di Dell'Osso i favori a Jallud per tutelare il petrolio italiano

“E con venti miliardi l'Eni comprò il vice di Gheddafi”

Negli anni 70 megamazetta alla Libia

di LUCA FAZZO

MILANO - Con pedalata da passista, il pm Pierluigi Dell'Osso - l'esperto in finanza internazionale del pool Mani Pulite - sta riscoperchiando vent'anni di storia dell'Eni e strada facendo si imbatte in un sacco di storie strane.

La diplomazia delle tangenti

L'ultima trapela ieri mattina. Protagonisti: Raffaele Girotti, successore di Eugenio Cefis alla presidenza Eni; il maggiore Ahmed Jallud, numero due del governo libico; Umberto Ortolani, il banchiere della loggia P2. Tema: la diplomazia a suon di tangenti dell'Eni in Libia, con una megamazetta da venti miliardi che doveva passare dalle casse dell'ente a quelle del «vice» di Gheddafi con la benedizione del ministero per il Commercio estero, e con il tentativo del banchiere piduista di ritagliarsi una succosa tangente sulla tangente. Sta forse in quella mazzetta da «Guinness» la risposta alla domanda che molti petroliferi si devono essere fatti alla fine degli anni Settanta: come mai, mentre la Libia requisiva e nazionalizzava gli impianti delle compagnie di tutto il mondo, gli impianti italiani si salvavano miracolosamente, venendo requisiti solo per metà?

A raccontare a Dell'Osso la storia segreta dell'ente petrolifero di Stato sono gli uomini che in questo ventennio si sono avvicinati alla presidenza e alle massime cariche del gruppo, e che ora si danno il turno - per lunghi, sfiancanti interrogatori - nella stanza di Dell'Osso. Il 9 giugno scorso tocca a Renato Marnetto, direttore finanziario nella prima metà degli anni Settanta, quando presidente era Girotti. Interrogato sui finanziamenti in nero usciti dalle casse Eni, Marnetto cita due episodi. Uno coinvolge il finanziere Andrea Arcaini. L'altro è l'affare libico, e risale al periodo in cui «il governo libico naziona-

lizzò tutte le società petrolifere presenti nel proprio territorio. Io - depono Marnetto - fui chiamato dal presidente Girotti il quale mi disse che vi era la possibilità per l'Agip Libia di subire una nazionalizzazione solo al 50%, in virtù di trattative condotte all'uopo dall'ambasciatore Soru, all'epoca direttore generale al ministero degli Esteri. Girotti mi fece presente che, per ottenere il suddetto risultato, occorreva versare 20 milioni di dollari al numero due del regime libico, Jallud. Io osservai che per un versamento di quella entità occorreva l'autorizzazione del Mincomes (ministero per il Commercio estero, ndr) e

concordai con Girotti che avrei operato in tal senso. Mi recai infatti al ministero e parlai con Ruggero Firrao, che si occupava di autorizzazioni valutarie e che già in altre occasioni avevo incontrato nello svolgimento del mio lavoro all'Eni, quando c'erano particolari problemi relativi ad esportazioni di carattere commerciale».

«Al Firrao - continua Marnetto - esposi la questione e chiesi come avrei dovuto fare per ottenere l'autorizzazione, giacché non potevo certo specificare nelle domande che il denaro serviva per dirigenti libici. Firrao mi disse che ci avrebbe pensato e mi avrebbe richiamato.



Il numero due del governo libico
Ahmed Jallud

Mi telefonò un paio di giorni dopo invitandomi a pranzo per il giorno successivo a casa di un suo amico che desiderava conoscermi. Con il Firrao mi recai così a casa di tale suo amico, che mi fu presentato nell'occasione e che era Umberto Ortolani. Nel corso del pranzo si parlò del più e del meno ed in particolare di iconografia russa, giacché l'Ortolani possedeva una splendida collezione di icone».

In quell'occasione Ortolani si offre di risolvere il problema dei soldi ai libici e invita Marnetto ad andarlo a trovare l'indomani nel suo studio di via Condotti; qui spiega che «l'autorizzazione si poteva ottenere;

aggiunse però che ci sarebbero stati per noi dei costi aggiuntivi e con la mano mi fece il segno del due, agitando le dita come una sorta di prestigiatore. Io chiesi se si riferisse ad una tangente di 200.000 dollari e l'Ortolani, tra il meravigliato e l'offeso, mi disse che si trattava di due milioni di dollari». Marnetto al libico, prende tempo, va a consultarsi con il presidente dell'Eni e si sente rispondere che la pretesa di Ortolani è inaccettabile e che per fare arrivare i soldi in Libia si cercavano altre strade.

Nazionalizzati al 50 per cento

Come va a finire? Marnetto non lo sa, perché smette di occuparsi della cosa; ma i libici alla fine non devono restare scontenti, tanto che l'Eni riesce a salvarsi. «Il governo libico nazionalizzò solo il 50% di Agip Libia; per quanto ne so io, fu un caso unico in quanto tutte le altre società furono nazionalizzate al 100%. La Libia pagò cash all'Agip il valore di tutte le ricerche positive fatte dalla società in Libia, e per di più si impegnò a pagare in un arco di cinque o dieci anni i costi di tutte le ricerche negative, ovviamente il tutto al 50% giacché la nazionalizzazione era stata fatta al 50%».